

TRACCIA AUDIO 5

Giorgio Morandi, *Natura morta*, 1932, olio su tela, cm 78 x 82

Roma Galleria d'Arte Moderna, AM 1056

Il dipinto raffigura un tavolo sul quale sono disposti una decina di oggetti: una ciotola, una brocca, bottiglie e vasi di diversa foggia e misura e una stecca di legno che taglia trasversalmente il piano. Il soggetto rientra fra le composizioni tipiche di Giorgio Morandi, affezionato al genere della natura morta, che gli consente la meditazione sui volumi e gli archetipi geometrici delle forme.

"Ci sono due cose in un pittore, l'occhio e il cervello", aveva detto Cézanne: rileggendo l'esperienza del maestro di Aix-en-Provence e quindi dei cubisti, Morandi, dopo avere attraversato la stagione metafisica, a partire dagli anni Venti indaga il paesaggio e gli oggetti per arrivare allo studio dei "valori plastici" e della forma universale.

In questa natura morta, firmata "Morandi 1932", la composizione è concepita con estremo rigore, controllo ed equilibrio, in un delicato gioco di bilanciamenti interni.

Gli oggetti nella varietà delle loro forme - allungate, sottili, panciute - costruiscono un insieme organico e compatto.

Il colore è improntato a una gamma di tinte neutre e brune, cui si aggiungono le cromie complementari del giallo tenue e del viola glicine.

Si stende corposo e animato da sapienti accenti luminosi.

L'approccio cerebrale dei cubisti si trasforma così in una visione intima e reale, nella quale gli oggetti acquistano un fascino segreto ed enigmatico, che scaturisce dalla poesia del quotidiano e dalla grazia di una miracolosa riduzione all'essenziale, nella ricerca di una nuova classicità.

Formatosi sullo studio dei grandi maestri, da Giotto a Piero della Francesca, fino ad arrivare a Cézanne, Morandi affronta pochi temi ricorrenti (paesaggio e natura morta) attraverso un approccio lento e metodico. Pasolini apprezzò molto la pittura di Morandi, citato negli scritti come esempio di una “serenità” e di una “saggezza, non più teorica ma pienamente pittorica” e per la sua “quasi maniaca e quindi paziente trasposizione dell’ineffabile”.